

Carlo Melzi, proprietario della Weissenfels (300 miliardi di fatturato) ed editore «centrista»

Ultima pensata è «Rex, la catena parlante». Catene per auto, naturalmente. «Simpatco, no? C'è una cassetta abbinata. La metti nell'autoradio e una voce ti dà le istruzioni per il montaggio».



Il montaggio di catene da neve, uno dei tipi di catene prodotte da Carlo Melzi

Aristocrazia delle fuine

La Weissenfels ha forgiato le catene che nel '600 sbaravano lo stretto dei Dardanelli, e le catene del Rex. Aristocrazia delle fuine. Risale perlomeno al 1540 Capannoni a Fusine in Valromana.

«Ho messo le catene al mondo» Un impero costruito su manette, sciacquoni...

Votava Dc, ma i suoi amici erano socialisti e comunisti. Portava un cognome ebraico, ha dovuto cambiarlo, è diventato cattolicesimo. È «editore centrista di un quotidiano filogovernativo e di uno di opposizione».

scorso in evidenza, l'intervento del ministro. Un suo direttore diceva il segreto è far credere a chi vince le elezioni che il merito è stato nostro.

4000 copie gratis Un guizzo. «Lei sa che il Piccolo ha anche l'edizione dell'Istria 4000 copie cedute gratis. Questo scherzetto mi costa un miliardo, i politici mi rinfacciano. Noi ti diamo metà del contributo. Beh? Me l'aveva chiesto De Michelis di farla.

Anticomunista-filosovietico Riaccende il toscano, che si spegne. «Io non faccio politica», e sorride perché sa di dirlo grossa, «ho detto no anche alla candidatura che mi aveva proposto Berlusconi.

Oggi, coi russi faccio fatica a spiegare che si sta meglio ora. Perché non è vero hanno la libertà, ma lo stomaco vuoto. Le dirò una cosa temibile se a piazza Tien An Men avessimo vinto gli studenti, la Cina oggi sarebbe un caos, peggio, peggio della Russia.

La sua è molto tormentata. Sa qual era il mio cognome? Segre. Famiglia piemontese. Guido Segre il papà era un israelita fatto cattolico dopo il matrimonio con Gabriella Melzi.

Non riprendete il cognome

Nel '43 arrivarono i tedeschi. «Papà, perseguitato era nascosto in Vaticano lo scappai da Fusine tutto quello che avevo erano le scarpe da pattinaggio, e andai a Roma, allievo clandestino dei gesuiti, ho anche pensato di farmi prete. Papa non nel 1945 prima ci fece promettere non riprendete il cognome Segre ho sofferto abbastanza io».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI le, alla mia età non amo i rischi... Andrea Zanussi è rimasto. Sottinteso lui gliel'aveva detto. Mastica il sigaro, accensione, spegnimento. «Eh, io sono un umanista, imprenditore per necessità. L'editore si che è esaltante, più che fare catene o mutande. Ho un amico commerciante a Udine, l'altro giorno era felicissimo per aver venduto duemila mutande. Proprio per averle vendute, capisce, non per il guadagno. Che stizza? Sospira.

E così intende la pluralità: «Il Messaggero è orientato verso la maggioranza. Il Piccolo verso le opposizioni. Diciamo che è un po' più progressista dell'Unità. Ho un direttore di centrodestra ed uno di centrosinistra. Una volta l'ho detto in un'intervista e Gervasutti, dal Messaggero, si è lamentato. Io sono di destra. Vede, io vorrei entrambi su posizioni centrali. Ma ognuno, poi... Lui, insomma, non mette becco. Ma anche dai confini dell'impero si può usare il fax, e Melzi mostra un ritaglio del Piccolo «fatto» al direttore. Mano Quaià è un articolo che dà spazio a Mano Segni, annotato così dall'editore: «Chi va col trombato dagli elettori».

Il «caso Lindbergh» ebbe allora un'eco enorme sulla stampa e continuò ad averlo un decennio dopo. Il caso Lindbergh, i fratelli Hauptmann sono stati scritti libri, allestiti spettacoli teatrali, pubblicati saggi e saggi che criticano il funzionamento della giustizia

Morta la vedova dell'uomo accusato del rapimento Lindbergh Una vita per avere giustizia

mann straniero che aveva in tasca delle banconote usate per il riscatto, senza neanche cercare di battere altre piste, nonostante Anna Hauptmann avesse giurato che il mano era con lei e non dai Lindbergh, il giorno della scomparsa del bimbo. E nonostante ci fossero molte «stranezze» nel comportamento dei due domestici di casa Lindbergh e in quello della cognata di Lindbergh gelosa della sorella Anna lo sapeva e lo diceva quando vent'anni più tardi un libro ricostruì questa parte della storia. Anna intervenne alla presentazione ripeté le parole dette dal marito prima di salire sulla sedia elettrica. «Pensavo che con la mia morte il caso sia chiuso come un libro che si chiude quando lo si è finito di leggere. Ma questo libro non è ancora chiuso, perché io sono innocente». Neanche la morte di Anna chiude il libro. Finisce il suo capitolo del capitolo della storia di una donna che rifiutò di prendere la cittadinanza americana, perché non credeva nella giustizia americana.

